

sbancor

## SOLDI, ARMI, SANGUE

L'attualità strategico-politica si nutre anche di storie e antiche religioni

Ormai alla ripresa dietro l'angolo non ci crede più nessuno in America. E molti hanno paura di guardare anche cosa ci sia dietro l'angolo: hanno paura di trovarci il Giappone e la "trappola della liquidità". Così un mio amico, analista di una banca di affari internazionale commentava l'ultimo dei tagli operati dal FOMC ( Federal Open Market Committee). Tralascio per decenza i "fuck you european shits" di cui il discorso era infarcito. Ormai anche i migliori analisti americani parlano come Al Pacino in Scarface. Nonostante sette tagli del denaro consecutivi, infatti, le notizie che provengono dagli States continuano a segnare brutto tempo. Non solo: vengono rivisti anche i dati dell'anno precedente: come dire che il miracolo americano e i favolosi incrementi di produttività erano meno forti di quanto si pensasse. Ormai anche i giornali, e non solo l'Economist che l'aveva sempre detto, incominciano a parlare della "bolla delle dot.com". Insomma, la new economy sembra finita prima di incominciare. L'economia torna ad essere la "dismal science", la scienza triste evocata da Carlyle. Di più: quando anche i più collaudati strumenti di politica monetaria non funzionano, quando anche le manovre sui tassi sembrano non avere effetto sull'economia, ecco riapparire il fantasma della crisi, nella sua versione più inconcepibile per il pensiero economico: la "liquidity Trap", la trappola della liquidità. Tecnicamente può essere rappresentata così: anche a costo del denaro zero o addirittura negativo nessuno è più disposto ad investire. I risparmiatori/investitori attribuiscono al semplice possesso di denaro un "premio di liquidità" così alto che fa giudicare ogni investimento, ma anche ogni acquisto come incerto per essere perseguito. È ciò che da anni sta avvenendo all'economia giapponese. I prezzi scendono (deflazione) ma anche i consumi scendono.

A tassi di interesse zero e a liquidità praticamente illimitata il PIL è cresciuto nel primo trimestre del 2001 solo dello 0,1% e per la chiusura del semestre si prevede un PIL negativo. Questa preferenza per la liquidità non è solamente un fatto economico. Ecco segna il limite di un pensiero economico, di più, di un "common sentiment". Quel sentire comune che fa di noi, adepti della comunità finanziaria, sostanzialmente indistinguibili dai nostri gessati, dalle scarpe Church's, scrupolosamente nere e dai gemelli d'oro.

Quando scatta la liquidity trap è come se le bretelle cedessero contemporaneamente e in tutto il mondo ci trovassimo improvvisamente in mutande. Oggi i grandi gestori internazionali del risparmio, le banche d'affari, i fondi comuni, i fondi pensione vivono

un periodo di incertezza circa la Regola e la Convenzione. Questa incertezza aumenta il "premio di liquidità" , quello strano differenziale tra un valore in denaro e l'equivalente in investimenti o beni che aumenta ogni volta che si teme che il prezzo pagato oggi sia superiore al prezzo a cui lo rivenderò domani. Elemento chiave in questo contesto sono le crisi regionali, dalla Turchia all'Argentina, al Far East. Il caso Argentino è forse il più emblematico. Dopo svariati tentativi di tenere sotto controllo un'inflazione che oscillava tra le tre e le quattro cifre, un ministro particolarmente brillante, Domingo Cavallo, decide di rinunciare di fatto alla sovranità monetaria del proprio paese. Per far ciò rispolvera un vecchio metodo usato dagli inglesi in diversi paesi, al tempo dell'Isola del Tesoro e dell'Impero di Sua Maestà: il "currency board". In esso si stabilisce per legge una parità di cambio fissa tra la moneta nazionale (il peso) e un'altra moneta (il dollaro). La politica monetaria dell'Argentina, a quel punto, è delegata alla FED. Ciò che Cavallo dimenticò è che per potersi permettere il "currency board" sarebbe stato necessario per l'Argentina avere un forte flusso di esportazioni pagate in valuta verso l'area del dollaro.

Ma proprio l'adozione del dollaro rese impossibile l'export argentino: mentre Brasile e Cile potevano svalutare e diminuire quindi i prezzi relativi delle merci, l'Argentina era ancorata al Dollaro. La cura ovviamente funzionò per l'inflazione, ma cominciò a provocare un crescente squilibrio della bilancia commerciale. Per pareggiare la bilancia dei pagamenti furono iniziate, sotto Menem, le privatizzazioni. In pochi anni gli argentini si vendettero tutto: aerei, aeroporti, centri commerciali (sono tutti di Soros), impianti di estrazione di petrolio, telefoni, elettricità etc. L'Argentina era guardata dal mondo come il paese dove il pensiero unico del FMI e della Banca Mondiale avevano vinto. ma le privatizzazioni prima o poi finiscono, lo squilibrio commerciale resta, lo stato deve drenare denaro sui mercati finanziari internazionali attraverso prestiti in valuta, ad ogni giro i tassi salgono e il rating diminuisce. I tassi alti scoraggiano l'economia e per tre anni l'Argentina va in recessione. Le Grandi famiglie (3% della popolazione) incominciano a cambiare i pesos in dollari. Servono altri prestiti, sempre più cari. A questo punto scoppia la crisi finanziaria. L'Argentina è costretta a tagliare del 13% i salari pubblici e a bloccare totalmente la spesa pubblica. Neanche questo basta, ed ecco l'FMI, caritatevole, giungere in soccorso, prestando otto miliardi di dollari. Con una clausola, però: che l'Argentina aderisca al FTAA cioè si apra al libero scambio con gli USA. Doppia trappola: il deflusso di dollari non potrà che aumentare, e in più si mette in ginocchio il Brasile e si fa saltare il Mercosur.

La crisi finanziaria argentina è solo rimandata di qualche mese: una boccata di ossigeno per l'UBS, Citygroup e Chase Manhattan e altre grandi banche che hanno ancora qualche mese per "securizzare" i propri crediti, cioè farli scomparire nel risparmio gestito di fondi pensione. Quando la stessa cosa avvenne in Messico nel 1995 a rimetterci fu il fondo pensione degli Insegnanti della California. Oggi, per uscire da questa

situazione, è necessario passare dal Welfare al Warfare. Il warfare è un complesso militare industriale e di intelligence e insieme una politica economica. La possibilità di iniettare liquidità nel sistema mirata direttamente ad investimenti in tecnologia che possono perpetuare la supremazia imperiale. Da un punto di vista economico il Warfare è molto più efficace del welfare. È più selettivo, permette di distribuire i soldi fra gli amici, stimola l'innovazione tecnologica, evita politiche sociali imbarazzanti, ha minor impatto sull'inflazione e indirizza la domanda del terzo mondo verso un prodotto, le armi. Il warfare va continuamente alimentato da visioni geopolitiche. È questo il "grande gioco", la scacchiera, come dice Brzezinsky, dove giocare lo scontro tra civiltà. La Palestina è la miccia. Sempre accesa. Chi ha provato a spegnerla ha fatto una brutta fine, come Rabin. Quanto è lunga la miccia e fin dove può bruciare? La polveriera non è in Medio Oriente. Esso è, al massimo, la seconda parte della miccia. La polveriera è in un punto imprecisato delle frontiere della cosiddetta area "turanica" (Iran, Afghanistan, Tagikistan, Kirghizistan, Azerbaigian, Uzbekistan, Pakistan). Da secoli è il ventre molle della Russia, ma - attenzione - è il ventre molle della Cina. Dalle etnie uigure (turche) si risale verso lo Xin Xiang: il più grande bacino minerario e petrolifero del mondo. Da lì si controlla tutta l'Eurasia. Si controllano le pipelines del III millennio. Da lì passano le vie della droga. Da lì passano i mercanti di schiavi che riforniscono le industrie e i commerci di tutto il mondo. È la "Via della Seta". Che però comincia a Gerusalemme. È qui che i fondamentalisti di tutte le religioni da millenni hanno segnato il luogo della battaglia fra le civiltà, la piana di Armageddon. Sì, lo so, può sembrare follia. Che c'entrano gli interessi economici con le antiche leggende? C'entrano. Il denaro è il regno del simbolico. Quando non può nutrirsi di numeri deve nutrirsi di sangue. Oggi il dibattito alla corte imperiale è se consentire Armageddon e accendere la miccia che brucierà fino al centro dell'Eurasia, oppure no. A favore ci sono fondamentalisti ebraici, islamici e gli ultraprotestanti millenaristi. Contro ci sono gli ebrei democratici, che hanno il terrore che Israele venga sacrificata sull'altare dell'Impero, i cattolici, i pacifisti, i leftist americani.

I democratici di Clinton avevano preferito la nota via dei Balcani. Puntavano anche loro verso il centro dell'Eurasia, ma volevano arrivarci con le bandiere della democrazia, la NATO, gli Europei. E soprattutto non volevano problemi con la Cina. Anzi, volevano pacificare tutto il Pacifico. Bush no, ha bloccato qualsiasi accordo sulla riunificazione delle Coree, ha ripreso le "guerre stellari" e, soprattutto, odia gli ebrei. Finora ha trattato Sharon, che voleva attaccare durante il G8. Poi i Russi sono entrati anche loro nella partita e per la seconda volta in un mese si è evitata la guerra in Cisgiordania.